

Tiberio Collina

IL MONUMENTO DI VERGATO,
A 75 ANNI DALL'INAUGURAZIONE

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXVI, 52 (dicembre 2000), pp. 265-269.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Nell’ottobre del 1921, la salma del Milite Ignoto attraversava l’Italia per essere tumulata a Roma in quello che da allora è, appunto, chiamato “Monumento al Milite Ignoto” o Altare della Patria, ovvero il Vittoriano, già nato per commemorare il primo Re d’Italia Vittorio Emanuele II. Per l’occasione, il Prefetto di Bologna diramò circolari a tutti i comuni¹ per invitarli a celebrare l’avvenimento ed a comunicare le iniziative intraprese e, se avessero già provveduto a fare foto dell’avvenimento, a farle pervenire al Museo del Risorgimento a Bologna. Il sindaco di Vergato comunicò di aver ottemperato e fatte pervenire due foto al Museo (purtroppo non più reperibili).

Si è richiamato questo evento per calarci nel clima di quei primi anni venti in cui la crisi post-bellica si era conclusa col fallimento del “biennio rosso” e iniziava la reazione fascista. L’occupazione delle fabbriche aveva ridato fiato alle organizzazioni della tradizione rivoluzionaria anarchica, sindacalista e socialista-massimalista, che si erano battute per la neutralità italiana tra il 1914 e il maggio del 1915. Tra il 1918 e il 1920, anche sotto la spinta ideale della Rivoluzione Russa, avevano cavalcato il malcontento degli operai, dei reduci disoccupati e dei contadini fino al grande movimento dei Consigli e all’occupazione delle fabbriche. Essendo mancato lo sbocco rivoluzionario, il movimento riflù sotto i colpi della reazione contraria, che trovò nel movimento fascista (la fondazione dei fasci di Combattimento è del 1919, ma solo ora acquistò realmente importanza) la sua mano armata.

Il movimento di reazione ebbe, per naturale logica delle cose, tra i suoi miti fondanti quelli contrari al movimento rivoluzionario che combatteva: come quelli erano la continuazione delle forze che si erano opposte alla guerra, questi furono i continuatori degli “interventisti” che ora avevano in più al loro attivo il mito della Vittoria (tra l’altro “mutilata”), con la quale si era conclusa l’avventura da essi propugnata.

Tutti sappiamo quanto la frustrazione dei reduci (in particolare quelli che avevano combattuto nei reparti di assalto, gli Arditi) abbia alimentato al suo nascere il fascismo, e quindi possiamo comprendere i motivi che indussero il fascismo a sostenere, celebrare, valorizzare il mito della Grande Guerra e dei suoi caduti.

Nel 1923 il Prefetto di Bologna, attraverso le circolari inviate ai sindaci dei vari comuni, chiedeva aggiornamenti sui monumenti celebrativi della Vittoria e dei caduti. In questi anni si ebbe il maggior numero di realizzazioni e inaugurazioni anche perché proprio allora rientravano nei rispettivi comuni le salme dei caduti con trasporti ferroviari eccezionali, generando una forte spinta emotiva². Fu questa l’occasione, forse l’ultima, di una grande committenza pubblica di opere d’arte e che vide al lavoro le più importanti botteghe di scultori dell’epoca.

Lo slancio con cui si aderì a queste iniziative è sintomatico di quanto fosse ormai cambiato il clima politico, si veda ad esempio la risposta al Prefetto del sindaco di Loiano che, orgogliosamente, faceva notare la precocità dell’inaugurazione di una lapide con i nomi dei caduti avvenuta il 25 luglio 1920 “in pieno periodo bolscevico”³.

Sempre nel 1923 il Sindaco di Vergato, Armando Fulgeri, comunicava di non aver ancora realizzato il monumento, ma di aver insediato il Comitato apposito. Nel Bilancio di Previsione del 7 marzo del 1923 il Comune aveva pure partecipato con un contributo: “è composto il fondo di £ 5000 all’art. 100

1 ASB, Gabinetto di Prefettura n. 1385.

2 Il 10 novembre 1923 giunse da Thiene, accolto con mesta cerimonia, il caduto vergatese Virginio Brizzi -(ASB, Gabinetto di prefettura n. 1385).

3 ASB - G. Pref n 1385.

per il Concorso per il Monumento ai Caduti in guerra" alla voce "Spesa per feste pubbliche ed anniversari di indole straordinaria".

Che questo comitato abbia lavorato ci è dimostrato dalla richiesta inoltrata dal Sottoprefetto a suo nome⁴ per ottenere a prezzo ridotto 65 quintali di bronzo di residuati bellici per la realizzazione del monumento, secondo il progetto dell'architetto Tumiate e dello scultore Giuseppe Virgili di Ferrara. Si può pensare che i lavori non siano proceduti troppo speditamente perché il Prefetto non poté fare nulla per il bronzo, essendo, la gestione di questo, passata dall'autorità militare all'Intendenza di Finanza, la quale procurava sì il materiale, ma ormai a prezzo corrente.

Lo scultore Virgili che vinse il Concorso Nazionale e realizzò il monumento che i vergatesi possono ancora vedere nella piazza della Pace, nel giardinetto di fronte alla chiesa parrocchiale, era nato a Voghiera di Ferrara nel 1894, quindi all'epoca del concorso non aveva ancora compiuto i 30 anni, infatti il monumento di Vergato è considerato la sua opera prima. Quello che immediatamente colpisce, soprattutto nel confronto con i monumenti di questo tipo e di quest'epoca, è il taglio combattentistico e dannunziano del soggetto rappresentato. In generale i monumenti ai caduti celebrano la Vittoria e il soldato scolpito o fuso nel bronzo ha l'arma al piede e monta alla guardia alla Pace conquistata. Nel suo monumento, Virgili, celebra invece il momento della battaglia, con una certa drammatizzazione che traspare dai volti corrucciati dei suoi soldati. Nella rappresentazione dei corpi, da un lato recupera la nudità eroica e classica, dall'altro invece si ispira ancora alla sinuosità del Liberty, ormai maturo e di lì a poco sostituito, in quello che fu chiamato "il ritorno all'ordine", dal nuovo gusto neoclassico, abbandonando gli eccessi dello sperimentalismo futurista e in generale delle avanguardie. La presenza di un certo dannunzianesimo è da vedere nella struttura architettonica che richiama un'ara classica su cui arde retoricamente, la fiamma dell'Amor Patrio (i Vergatesi la chiamano il "carciofo"), e anche nei nomi delle città redente Trento, Trieste, Pola e Fiume. Quest'ultima proprio in quegli anni (nel 1924) era tornata definitivamente all'Italia dopo il periodo di autoamministrazione seguito al "Natale di Sangue" del 1920, in cui le truppe regolari italiane sloggiarono i Legionari di D'Annunzio, e il Comandante stesso, con un forte impatto sui già eccitati animi degli italiani di quegli anni.

La collocazione del monumento riqualificò l'area che già era stata Foro Boario e diveniva ora il Parco delle Rimembranze.

La cerimonia dell'inaugurazione fu solenne, nobilitata dalla presenza del Principe Ereditario, con una grande partecipazione popolare. Dalla cronaca che ci ha lasciato un entusiasta giornalista del "Resto del Carlino", possiamo immaginare quella calda domenica del 12 luglio del 1925 a Vergato. Alle 9,30 il Principe di Piemonte scendeva alla stazione proveniente da Porretta secondo un cerimoniale minuziosamente preparato: si erano uniti a lui già da Porretta i rappresentanti della Camera dei Deputati (on. Manaresi) e del Fascio Bolognese (cav. Pasquali) che si erano aggregati alla scorta d'onore composta di alti ufficiali e personalità di rango adeguato. Ad accoglierlo alla stazione di Vergato le Autorità: il Prefetto di Bologna (Bocchini, che Mussolini chiamerà di lì a poco quale capo della polizia e organizzatore dell'OVRA. Verrà chiamato, per la sua efficienza organizzativa il "Fouché" italiano) e il Sindaco di Vergato (il cav. Giuseppe Collina). Ricevuti gli omaggi degli studenti fascisti (che ricorderanno l'avvenimento sul loro giornale "l'Assalto" del 18 luglio con foto della cerimonia) si aggiunse l'on. Leandro Arpinati. Tra la folla degli ufficiali delle varie armi e comandi militari, erano presenti con le loro insegne le rappresentanze delle associazioni combattentistiche: quella dei Volontari, in camicia rossa (la rappresentanza di questi veniva da Bologna, anche se Vergato aveva avuto due suoi cittadini partiti volontari: l'ingegnere Aldo Ronzani, classe 1884, e il barbiere Filippo Masoni, classe 1887, caduto però all'inizio del conflitto, il 16 luglio 1915⁵). Un'altra figura dell'interventismo Vergatese è Mario Lanzarini, geometra, morto il 31 luglio 1929, ricordato sull'Assalto del 10 agosto come combattente e legionario fiumano). Dopo l'omaggio floreale della piccola orfana Elide Sandri sfilarono ancora il Vice Prefetto del circondario di Vergato Cav. Agostino Marcialis, i rappresentanti della Magistratura (SE. Rocco, Comm. Martinet, Cav. Ballarini) e membri del Parlamento e del Governo (S.E. Oviglio, Sen. Pallè, gli on. Milani e Bingi). Tra la musica delle fanfare e delle campane, coll'eco degli spari dal greto del fiume, il Principe si avviò al luogo

4 ASB - Gab. di Pref. n. 1385, 16 giugno 1923.

5 ASB - Gab. Pref. n.1415.

dell'inaugurazione del monumento. La suggestiva cerimonia iniziò con la calata delle tele che lo ricoprivano al canto dell'inno del Piave. La messa venne celebrata da Mons. Ettore Lodi, in rappresentanza del Vescovo Nasalli-Rocca impegnato nella settimana eucaristica a Loiano. Il Monsignore tenne anche un piccolo discorso. Seguirono discorsi ufficiali del Sindaco e della Medaglia d'oro Prof. Amilcare Rossi, il quale volle ribadire "il significato del nostro intervento in guerra che non fu ... democratica e umanitaria o universalistica, ma soltanto italiana, come italiano e soltanto italiano il fatto storico di Vittorio Veneto". Grande emozione strinse il petto della folla che rispondeva "presente!" all'appello dei caduti quando nel greto del fiume vennero fatte esplodere bombe a mano lanciate dagli Arditi intervenuti. Tutto questo tra lancio di fiori, suono di campane e volo di aeroplani. La cerimonia si protrasse fino alle 11, dopodiché, visitato l'asilo il corteo si diresse nel palazzo del Comune in cui venne scoperta una lapide commemorativa della giornata posta sullo scalone, il cui testo fu dettato dall'avv. Rinaldi:

RICORDINO I POSTERI
CHE IL XII LUGLIO MCMXXV
S.A.R. UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
EREDE AL TRONO
SI DEGNÒ RESTARE L'INTERO GIORNO
IN VERGATO
CITTÀ FIERAMENTE FEDELE ALLA PATRIA ED AL RE
INAUGURÒ IL MONUMENTO ED IL PARCO
IN CUI RIVIVONO I VERGATESI CADUTI NELLA
GUERRA NAZIONALE
VISITÒ GLI EDIFICI PUBBLICI, L'OSPEDALE
L'ASILO, FRA L'ESULTANZA INENARRABILE
DEI FORTI ABITATORI DI QUESTO CIRCONDARIO
PRESENTI NUMEROSE AUTORITÀ E RAPPRESENTANZE.

In effetti numerose furono le personalità intervenute, delle quale vale la pena ricordare, oltre ai già citati, il Comm. Puppini, sindaco di Bologna accompagnato dal segretario e da vari assessori; il questore De Martino; il Conte Gualtiero Isolani della Cassa di Risparmio di Vergato e sindaco di Minerbio; il Prof Pericle Ducati, preside della Facoltà di Lettere; il Prof. Stameni in rappresentanza del Magnifico Rettore; il Comm Cesarini-Sforza conte Widar, direttore del "Resto del Carlino"; il Sig. Adolfo Paioli in rappresentanza del Comm. Bolognesi direttore dell' "Avvenire d'Italia"; il comune di Vergato era rappresentato oltreché dal sindaco Collina, dal segretario Comunale, dai sigg. Finzi e Bazzicalupo impiegati della Sottoprefettura; il Conte Venturini Mattei; le personalità vergatesi Giovanni Pancaldi, segretario del Fascio (il quale fascio poteva contare anche i cittadini onorari Manaresi e Mussolini, accolti con provvedimento unanime dal Consiglio Comunale l'anno prima sotto la presidenza del Sindaco Collina); Carlo Gandolfi, segretario dell'Associazione Combattenti e Pedrini Lodovico, segretario dell'Ass. Mutilati e Invalidi di guerra; sono da menzionare con un certo riguardo i rappresentanti della Regia Accademia di Belle Arti, i Proff. Collamarini, Borghesani, Mulani e Pompeo Felisani che parteciparono al comitato per la scelta del bozzetto al concorso nazionale per il monumento ai caduti.

La giornata si concluse, dopo il pranzo fornito dall'Hotel Baglioni sotto la sorveglianza del suo direttore, Cav. Duilio Capotondi, con la visita alla Rocchetta Mattei, ospiti del Conte Mario Venturini Mattei. La salita alla Rocchetta avvenne sotto i coreografici archi trionfali apprestati dal Comune di Grizzana che coprivano il tratto dall'Hotel della Rosa. Circondato dai bambini dei vari comuni, il Principe **Umberto si intrattene ancora** con varie personalità, in un'atmosfera resa amena dal luogo e dalla musica della banda di Pioppe, mentre veniva servito un rinfresco dalla ditta Majani di Bologna. Sarebbe interessante poter localizzare nel parco l'albero consacrato in quell'occasione e che aveva gli anni del Principe.

Tutto questo settantacinque anni fa... e di questo se ne era ormai persa la memoria, o quasi, essendo andato perduto a causa della successiva guerra l'archivio del Comune e della sottoprefettura.

Altri avvenimenti, precedenti e successivi a questo, sono usciti dalla memoria degli attuali vergatesi, ma che varrebbe la pena richiamare per una migliore conoscenza di se stessi e anche per un senso di giustizia verso quelli che così dalla memoria sono stati esclusi, pur avendoli vissuti o subiti.